Anno XXXII — Sabato 17 Settembre 1898 — Conto corrente con la posta — N. 222

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

IL FATTO TRISTISSIMO

che durante la scorsa settimana ha interamente occupata l'opinione pubblica, oggi ha il suo epilogo nella cripta della Chiesa dei capuccini di Vienna.

Gli Hohenstaufen, perseguitati dalla Corte papale, perdettero il trono del romano impero di Germania. E' fama che Federico II fosse ucciso dal proprio figlio Manfredi; Corradino perdeva il biondo e giovinetto capo sotto la mannaja di Carlo d'Angiò.

I lontani successori degli Hohenstaufen — i Wittelsbach — non sono più fortunati dei loro avi. O suicidi come il re Luigi, o pazzi come il re Ottone, o assassinati con l'imperatrice Elisabetta.

E la Casa d'Asburgo-Lorena, quante tragedie non ha veduto a compiersi nel seno della propria famiglia, dal giorno che Maria Antonietta cadeva, vittima della rivoluzione in piazza Greve?

In mezzo al sangue fatto spargere dalla vittoriosa reazione saliva l'avito trono imperiale Francesco Giuseppe — il coronato fanciullo.

Dopo 50 anni di regno il vecchio imperatore vede risorgere le lotte nazionali più fiere che non fossero nel principio del suo regno, e la morte violenta — non la placida fine della vita, alla quale tutti andiamo soggetti — fa il vuoto intorno a lui!

E coloro che vorrebbero essere i più fedeli sudditi del trono austriaco, che al cadavere ancor sanguinante dell'assassinata imperatrice dovrebbero rendere tributo di lacrime e fiori, approfittano con il più ributtante e feroce cinismo di un avvenimento tanto doloroso per dar barbaro sfogo al loro inveterato odio contro gli italiani laboriosi e tranquilli che vivono nel vicino impero!

Fuori d'Italia, l'italiano non è ben visto; ciò è purtroppo vero. E' non è ben visto perchè non è temuto.

Custozza, Lissa, Abba Carima hanno fatto credere al popolo grosso che gli italiani non sanno misurarsi con gli stranieri.

Anche la Francia ha avuto Sedan, ma le immani sconfitte del 1870-71 erano state precedute da Solferino, da Sebastopoli, dalle glorie del primo impero.

I clericali poi in tutto il mondo hanno seminato l'odio e il dispregio verso il nome italiano. Gl'italiani hanno privato il papa del potere temporale, che per i clericali conta molto di più dello spirituale — dunque *anathema sit!* — e sieno messi al bando del consorzio umano!

In Italia gli anarchici sono pochissimi, ma quei pochissimi hanno le idee completamente sconvolte, e non sono adoratori che di una sola teoria: quella dell'assassinio.

I socialisti italiani, come i loro confratelli degli altri paesi, hanno sempre respinto la teoria del pugnale, ma hanno detto che l'*evoluzione* non è che preparativo alla *rivoluzione*, e frattanto hanno fatto larga propaganda dell'odio di classe e hanno combattuto accanitamente il principio di autorità. In questo modo i socialisti si rendono complici non sappiamo se di propria scienza o inconsciamente — degli anarchici.

Non si deve però dimenticare che Caserio, Angiolillo e Luccheni hanno fatto la loro educazione politica in Francia.

Innanzi al nuovo delitto perpetrato dall'anarchismo internazionale, i governi hanno diritto di prendere misure rigorose per salvare la vita dei loro concittadini.

Ma l'Italia che cosa deve fare? Non venir mai meno a quei principii, ai quali essa deve la propria esistenza, che sono basati sulla libertà e sulla giustizia; e reprimere severamente qualunque appello contro l'integrità della patria e all'odio di classe, ed escogitare tutti quei provvedimenti che possono produrre il benessere generale, non già di una sola classe.

Fert

Castelli Friulani

MONFORT

Lo Zahn (1), dopo avere poco favorevolmente, anzi con una certa asprezza giudicato Venzone, che credo per nulla si meriti d'essere chiamata *città mummificata come i cadaveri de' suoi antichi parroci nelle tombe del Duomo* (2), passa a parlare de' castelli postigli in altri tempi d'intorno per sicurezza e difesa. E dice che questi castelli furono *per lo meno due; ma possono essere stati anche tre* (3).

Difatti noi conosciamo i nomi di tre castelli che sorsero ne' pressi di Venzone, *Monfort* o *Monteforte*, *Satimberch* o *Schattenberg* o più propriamente *Stahrenberg* e *Assenstein* o *Heissenstein*.

Fino a pochi anni addietro non si conosceva con certezza il luogo dove fosse stato il castello di Monfort, del quale prima trovo il caso di parlare e di cui rimangono poche vestigia e nessuno, sia pur lontano ricordo, fra le genti di Venzone e dintorni. Quantunque vari (4) avessero esternato l'opinione essere questo castello stato edificato di là del Tagliamento, alle falde del monte S. Simeone, pur non si avevano prove certe della cosa, anzi lo Zahn (5) ebbe a dire che ciò, *se si riflette bene, non è verisimile* (!!)... I fatti lo smentirono.

Si conserva nella Biblioteca Comunale di Udine un'antica carta topografica del monte S. Simeone, esumata ed illustrata a cura della Società Alpina Friulana per le nozze d'argento Marinelli-Orlandi (25 febbraio 1895), nella quale — opera di maestro Domenico Mioni di Tolmezzo (1448 1507) — si osserva l'indicazione del *Castel di Montefort*.

Il suddetto lavoro fu eseguito a penna nel 1481 ed il castello doveva allora già da oltre un secolo essere stato diroccato. Sembra il suddetto disegno sia stato allegato nelle liti per il monte S. Simeone, sostenute da Venzone coi limitrofi comuni e specialmente con quello di Gemona (6). Con ciò l'erudito autore tedesco dei *Friaulische Studien* viene recisamente smentito nella sua troppo ardita asserzione. Nè basta. Già prima del 1885, il prof. Valentino Ostermann volle sincerarsi del fatto e si recò nella località designata dall'antica carta, allora inedita, ma conosciuta dai cultori delle patrie memorie. Sopra un dorso di quella parte della montagna che si dice il Festa, ebbe a scoprire fra gli sterpi alcune poche traccie di mura e di ruderi dell'antica rocca (7).

Prima di continuare circa Monfort, dirò alcuna cosa relativamente al paese di Venzone, alla cui guardia quel castello sarebbe stato eretto sullo scorcio probabilmente, del XIII secolo dai conti di Gorizia, gli eterni nemici del Patriarcato. Tuttavia dobbiamo credere che ancora prima di quest'epoca s'abbia pensato a difendere con opportuni mezzi questo passo, che per l'appunto troviamo una prima volta ricordato nel 923 col nome di *clusae de Abinciones* divenuto, 1001 *de Avertione* (8), significando quasi *luogo sull'acqua* dalle antiche voci *ap* (sanscrito), *ahva* (gotico), *abhainn* pron. *aven* (gaelico), ecc. che per l'appunto valgono a significare *acqua* (9). Ed indarno si tentò, all'antichissimo primitivo epiteto, dai Teutoni di sostituire l'altro *Peuscheldorf*, del quale più nessuno si ricorda. Nel 1001 troviamo Venzone concesso da Ottone III al Patriarca Giovanni IV e nel diploma per l'appunto si accenna alle *Clusas de Venzone* (10). Esistevano allora delle rocche a difesa del luogo? Indarno in proposito si interroga la storia.

Quantunque nel 1001, Ottone III imperatore avesse concesso ogni diritto su Venzone al Patriarca Giovanni IV, pure vediamo, il 13 gennaio 1209, Ottone IV, da Augusta confermare gli antichi diritti a Volchero di Leubrechtschirchen e, fra quelli, *quendam montem apud Venzonem* (11). Tuttavia sappiamo che nel 1214, e cioè 5 anni dopo, Venzone apparteneva ai Mels, de' quali Ropreto e Duringo stabilirono il 26 marzo di godere tutto ciò che possedevano, in questo luogo e nelle vicinanze, in giusta metà; fra le altre cose il Liruti (12) accenna anche ai due castelli di Monfort e di Satimberg, il che sarebbe in contraddizione con quanto ne dice lo Zahn (13), che gli vuole eretti sullo scorcio e non ne' primordi del XIII secolo.

Nel 1286 (od 85), lo Zahn (14) dice *con malizia*, Guglielmo di Glizojo di Mels vendette, per 1500 marche di denari aquilejesi, i due castelli di Monfort e di Sattimberg al conte di Gorizia, in un con la villa di Venzone, il mercato ed il dominio annesso (15). Ma non fu *con malizia* dice l'Ostermann (16), bensì per finirla con le continue questioni che per questa terra andavano agitandosi fra i Conti di Gorizia ed il Patriarcato.

Il Patriarca Raimondo della Torre, rifiutò recisamente l'investitura ad Alberto conte di Gorizia e costui il 12 aprile 1287, restituì ogni cosa a Guglielmo qm. Glizojo di Mels, obbligandosi a mantenere la rinuncia sotto pena di 2000 marche (17). L'anno seguente, il Patriarca Raimondo invece investì di Venzone e de' suoi castelli Mainardo di Carintia, col patto venissevo rifuse al Mels le 1500 marche (18).

Nel 1307, il Patriarca Ottobono prese Venzone ed abbattè le fortificazioni (19), fra cui probabilmente i due castelli di Monfort e Satimberg. Ne divenne subito dopo signore Enrico di Carintia, che fortificò e cinse di mura nuovamente la terra, la quale fu da allora tenuta dai Capitani Carintiani fino a che il Patriarca Bertrando, nel 1336 ebbe vinti i nemici del Patriarcato a Bragolino. Fu allora che Venzone ritornò alla Chiesa Aquilejese e che i castelli ne furono demoliti per mai più risorgere (20).

SATIMBERG

O *Schattemberg*, oppure *Stahrenberg*, come si voglia chiamarlo, sarebbe sorto di fronte a Monfort, sulle prime alture a levante del paese ed a mezzodì del torrente Venzonazza; ne rimarrebbero, secondo l'Ostermann, (21), pochi resti delle fondamenta.

Le sorti di Satimberg furono quelle di Monfort; quanto avvenne per il primo avvenne pur il secondo; ciò mi dispensa dal fare per questo castello una storia particolare.

ASSENSTEIN

Col nome di *Assenstein* o di *Heissenstein* troviamo ricordato nel XIV secolo un terzo castello, posto presso Venzone, il quale ebbe a sorgere dopo dei due primi, sembra in luogo del rovinato Satimberg (22). Di lui nessuna altra notizia, oltre il nome. Fu eretto sulle rovine di Satimberg o in altro luogo? — Mistero. A questo proposito ricorderò come nel cortile della casa Orgnani si sieno trovati i resti di antiche costruzioni (23).

Ad un prossimo numero il castello di *Moggio*.

Udine — settembre 1898.

ALFREDO LAZZARINI

(1) I castelli tedeschi in Friuli.
(2) id. trad. di C. A. Murero
(3) id.
(4) Joppi, Ostermann, ecc.
(5) Op. cit.
(6) Un antico disegno del Monte S. Simeone.
(7) V. Ostermann. — Documenti su Venzone.
(8) Joppi. — Not. sulla terra di Venzone.
(9) G. Grion. — Sign. de' nomi locali di Venzone.
(10) V. Ostermann. — Op. cit. — Cappelletti — St. della Chiesa d'Aquileja.
(11) Bianchi. — Doc.
(12) Not. del Friuli.
(13) Op. cit.
(14) id.
(15) De Rubeis, Nicoletti, ecc.
(16) Op. cit.
(17) Crollalanza — Memorie geneal. Walsee — Mels.
(18) id.
(19) Zahn. — Op. cit.
(20) id.
(21) Op. cit.
(22) Zahn. — Op. cit.
(23) id.

La medaglia d'oro a Bologna

Un reale decreto concede alla città di Bologna la medaglia d'oro per merito patriottico. Il decreto è motivato dal valore dimostrato dalla cittadinanza bolognese respingendo gli austriaci nell'8 agosto 1848. La medaglia si appenderà al gonfalone municipale.

LA CACCIA ALL'ITALIANO

Echi delle scenate di Trieste — Le scuse del luogotenente — Ancora i barbari di Nabresina — Un'accusa gravissima

In grazia alle energiche misure prese dall'autorità la calma va ristabilendosi oltre il confine.

Ieri e jeri l'altro a Trieste non si rinnovarono le obbrobriose scenate. Da Pola e Gorizia erano giunti reparti dall'87 e 47 reggimento fanteria.

—

All'Officina comunale del gas illuminante alcuni operai sloveni facevano agitazione, pretendendo che gli operai italiani venissero licenziati dallo stabilimento. Saputo ciò, il Presidente del Consiglio d'amministrazione del gas si recò sopra luogo e telefonicamente furono chiamate le guardie, le quali arrestarono quattro di quei prepotenti, e cioè: Matteo Bussan, da Cernizza, Antonio Valencich, da Iavani, Giovanni Koroschetz e Giovanni Oblek, ambedue da Tignano, abitanti a Servola.

L'on. Piccoli esortò poi gli operai italiani a non intimidirsi e li assicurò personalmente che da parte delle autorità si sarebbe provveduto a tutelare l'ordine e la sicurezza. Gli operai italiani ritornarono al lavoro.

—

Il Luogotenente, conte Goëss, si recò giovedì mattina al Consolato generale d'Italia.

Il signor Luogotenente espresse al viceconsole reggente, marchese di Soragna, il proprio vivo rammarico per i deplorevoli fatti avvenuti nei giorni scorsi, e lo assicurò che si sono prese le più energiche misure, affinchè tali fatti non si rinnovino.

(Ma ciò non basta; *bisogna che il Governo austriaco risarcisca con* **denaro sonante** *i danni subiti dai cittadini italiani.*

Raccomandiamo specialmente ai nostri comprovinciali di presentar subito i loro reclami.) (*N. d. R.*)

—

La scuola della «Lega nazionale» a Duino subì considerevoli danni. Furono mandati in pezzi 86 lastroni, tre porte e due finestre e danneggiato il tetto.

—

Delle cave di Nabresina la più danneggiata fu quella del sig. Hans Wildi, dove venne ferito il capo operajo Adamo De Simon di Osoppo.

Andarono in frantumi tutte le lastre di vetro (circa 2000) della colossale invetriata del laboratorio, e fu guastato anche il macchinario. Il danno complessivo ascende a circa fiorini tremila.

Il direttore del laboratorio, sig. Carlo Bianchi, di Bologna, che è da 14 anni a Nabresina, si salvò per miracolo da quella masnada inferocita, che lo voleva fuori vivo o morto!

La moglie del Bianchi, che da lontano, in preda a inesprimibile angoscia, assisteva a quella scena selvaggia e di distruzione, ebbe la buona ispirazione di mandare un guardiano ferroviario a dire ai tumultuanti che il Banchi era stato visto salire furtivamente sul treno che partiva per Trieste. Ciò indusse la maggior parte ad allontanarsi; i più ostinati però non si convinsero del tutto e, prima di partire, lasciarono quattro dei loro a guardia della cava per impedire l'eventuale evasione del Banchi. Finalmente anche questi si stancarono e ad uno alla volta se n'andarono, tornando però di quando in quando a vigilare.

All'una e mezzo arrivarono da Trieste il proprietario della cava signor Hans Wildi e il figlio di lui Siegfried, col cassiere Biancani. Alla stazione trovarono un loro dipendente che li sconsigliò dal recarsi alla cava, perchè la sommossa era nel suo momento culminante. Il Biancani seguì questo consiglio e tornò a Trieste; i signori Wildi vollero affrontare i rivoltosi e lo fecero con un coraggio, una risolutezza ed un tatto che ottennero i migliori risultati. Un gendarme si unì a loro nella pericolosa impresa. Le prime spiegazioni furono brusche; da una parte s'impugnarono i *revolvers* e dall'altra corsero gravi minacce, ma un discretto numero dei più vecchi operai della cava romana, dopo aver alquanto titubato, si schierò risolutamente dalla parte dei padroni. A poco a poco una calma relativa si ristabilì. Intervenne a un certo punto anche l'ing. Metlicovitz di Trieste che si trovava là per affari, e la sua presenza parve imporsi ai tumultuanti, molti dei quali lo ritennero un inviato del governo.

I perseguitati poterono uscire dal loro nascondiglio e il Banchi raggiunse la moglie, che si trovava al sicuro presso una buona famiglia slovena.

Perchè bisogna aggiungere, per debito di giustizia, che non tutti gli sloveni di Nabresina hanno mostrato propositi così feroci come quelli espressi dai tumultuanti; non pochi di essi aiutarono i poveri operai italiani a sottrarsi alla furia dei persecutori. I guardiani ferroviari, specialmente, cui la disciplina del servizio e il continuo contatto con persone civili hanno ingentilito il cuore e la mente, sono, in generale, delle buone e brave persone.

La sera stessa il Banchi, con la moglie, venne a Trieste.

Nabresina e Santa Croce sono ora presidiate da un battaglione di fanteria mandatovi da Gorizia.

—

Si ha in data 16:

Ora il villaggio di Nabresina e quello di Santa Croce sono occupati militarmente. Il capitano distrettuale di Cesiano, recatosi sul luogo delle devastazioni, assunti a protocollo i proprietari danneggiati, fece arrestare 56 sloveni, ritenuti i promotori di quelle violenze, e li fece trasferire alle carceri di Cominiano.

L'inchiesta continua.

— Ieri nel pomeriggio si recò a Nabresina e a Santa Croce il marchese di Soragna, r. viceconsole d'Italia, accompagnato dal suo segretario. Egli visitò minutamente le case danneggiate, di proprietà di cittadini italiani e assunse a protocollo la specifica dei danni, che non sono indifferenti.

—

Il signor Domokos Lajos, redattore del *Lavoratore* di Trieste che per aver biasimato una guardia fu arrestato lunedì sera, e trattenuto in carcere fino al giorno seguente, narra, in una lettera aperta, diretta al signor procuratore di Stato, due fatti che rivestono carattere di eccezionale gravità.

Il signor Domokos, riferisce che un secondino — di cui fa pure il nome — rivolse ai detenuti, «in un pieno cortile della carcere», il seguente discorso, ch'egli, signor Domokos, riproduce con queste parole:

«Dall'Italia vengono i peggiori individui a rubarci il pane e ad assassinarci. Si dovrebbe tagliare le gambe ad ogni creatura italiana, appena nata. Così si impedirebbe al germe italiano, di riprodursi, così si distruggerebbe quella genia predestinata alla forca. La Russia, ecco il mio sogno! Si dovrebbero cacciare tutti gli italiani laggiù nella freddа Siberia e ivi lasciarli morire di inedia e di freddo. Quando nasce un italiano, nasce una disgrazia, e per evitare tutti i mali che derivano al mondo dal sangue italiano, dovrebbero allearsi tutte le nazioni allo scopo di finirla una volta e con l'Italia e con gl'italiani!»

Lo stesso Domokos riferisce pure il fatto seguente:

«Un operaio italiano — non consta al signor Domokos il motivo dell'arresto di quest'operaio — fu cacciato in una cella ove erano internati dei facinorosi prettamente sloveni, e coloro che ivi l'avevano rinchiuso si scambiarono le seguenti frasi:

— Lo go ben messo.

— Là el starà certo ben!»

A Monfalcone

Abbiamo in data 15:

Ieri sera, anche a Monfalcone un gruppo di avvinazzati paesani si mise a gridare: «Viva l'Austria fuori gl'italiani», ma non si azzardarono a far di più.

Si crede che questa sera possa succedere qualche chiasso.

(Non è successo nulla, ma, parecchi operai regnicoli di Monfalcone e Sagrado rimpatriarono. *N. d. R.*)

Si ha in data 16:

Arrivarono oggi 25 soldati, ieri sera arrivò pure un rinforzo di gendarmi dei distretti vicini. Vennero praticati arresti di sloveni agitatori, calati da Nabresina.

Da Pola

Il comando di p. s. sporgeva oggi denuncia al giudizio contro certo Antonio Usmiani, rigattiere, il quale in parecchi locali pubblici emetteva delle grida eccitanti all'odio contro la nazionalità italiana.

Da Gorizia

L'agitazione in città

Per ricordare qualche cosa di simile all'agitazione che invase la sera del 14 la nostra città bisogna ritornare col pensiero fino al 1866, nel giorno del cannoneggiamento al ponte di Versa.

L'allarme era stato dato alle 7. I militari accorrevano alla caserma e si equipaggiavano in fretta, disponendosi alla partenza. Si diceva che si portavano a Trieste, poi si seppe che partivano per Nabresina e Santa Croce.

Le notizie giunte oggi di torbidi a Daino e circondario di Monfalcone non sono fatte nemmeno esse per mettere gli animi in calma.

Da Cormons

Verranno mandati qui per fermarsi alcuni giorni 20 soldati. Saranno provvidenziali perchè anche qui non si è troppo tranquilli.

Il ministro austro-ung. degli esteri dall'ambasciatore d' Italia

Provvedimenti energici

Vienna 16. — Il ministo degli affari esteri, conte Goluchowski, ha fatto visita all'ambasciatore d' Italia, conte Nigra, e gli ha espresso il proprio vivo rammarico per i fatti succeduti nella monarchia in odio agl' italiani, dandogli poscia le più formali assicurazioni che l'ordine pubblico sarà energicamente tutelato e che saranno esemplarmente puniti i colpevoli dei disordini.

Il passo fatto dal ministro degli esteri presso l'ambasciata d' Italia sta in intima connessione con le analoghe dichiarazioni fatte a Trieste dal luogotenente conte Goëss al marchese di Soragna, reggente il Consolato d' Italia.

Risulta da attendibili informazioni che il ministero dell' interno ha concordato assieme le istruzioni mandate a tutti i capi di provincia, significando loro il fermo intendimento del governo imperiale che sia impedito e represso a qualunque costo anche il più piccolo perturbamento dell'ordine.

Ultime notizie da Trieste

Il lutto — Disposizioni severissime

Ci scrivono in data di ieri a sera:

La città è già quasi tutta parata a lutto, e domani lo sarà interamente. Domani dopo mezzogiorno verranno chiusi tutti i negozi, gli stabilimenti industriali e i pubblici esercizi.

L'autorità ha preso delle severissime misure in seguito agli ordini mandati *dall' imperatore stesso* che telegrafò di ritenere responsabile il luogotenente Goes di qualunque cosa potesse accadere.

Furono proibite tutte le dimostrazioni di lutto che intendevansi di organizzare dalla famosa società *Austria*.

Si dice che domani caleranno a torme in città gli slavi della montagna.

Vengano pure, chè al minimo movimento saranno accolti come si meritano.

Al più piccolo tentativo di dimostrazione uscirà la truppa, la quale ha l'ordine di *far fuoco* senza tanti complimenti.

Pare che parecchi commissari di polizia e guardie saranno puniti.

Parlasi delle dimissioni del luogotenente e del direttore di polizia.

I particolari dell'attentato

contro la regina d'Olanda

Il giornale belga *La Metropole* riceve dal suo corrispondente da Amsterdam la conferma del tentato assassinio della regina Guglielmina, da noi riferito a suo tempo.

« La regina, telegrafa quel corrispondente, risiedeva da qualche giorno nel castello Soewjk, presso Baarn, ad una lega al sud-ovest da Amsterdam, e faceva tutti i giorni una passeggiata a cavallo nei dintorni. Fu durante una di queste passeggiate che avvenne l'attentato.

« La regina era seguita da tre dame d'onore e da un cavaliere, quando un uomo sbucò da un boschetto che fiancheggiava la strada e sparò sovr'essa tre colpi di rivoltella. Il primo colpo ferì la contessa di Limburg Stirum.

« Immediatamente arrestato, l' uomo dalla rivoltella dichiarò di essere anarchico.

« La regina Guglielmina non perdette neppure un istante il suo sangue freddo.

« Le sue prime parole furono;

« — Bisogna che questo attentato non sia conosciuto dal mio popolo. Ciò guasterebbe le feste dell' incoronazione.

« L'ordine reale fu eseguito alla lettera.

« Non solo l'amministrazione dei telegrafi olandesi ha strettamente sorvegliato i dispacci, ma, in forza di un accordo col governo belga, la stessa censura è stata esercitata nel Belgio ed è tuttora impossibile telegrafare qualche cosa in proposito.

« La palla penetrata nal braccio della contessa di Limburg Stirum fu estratta appena cinque giorni or sono. »

I FUNEBRI DELL' IMPERATRICE

Dalla stazione al palazzo di Corte

Il solenne corteo

Il treno che portava la salma dell' imperatrice è arrivata alla stazione della Westebahn di Vienna l'altra sera alle 10 pom.

Le vie per le quali doveva passare il corteo erano parate a lutto e gremite di popolo.

Sul piazzale della stazione il Corteo si ordinò nel seguente ordine:

Aprono il corteo funebre due valletti a cavallo recanti lanterne. Seguono poi uno squadrone di cavalleria, uno staffiere a cavallo, una carrozza di corte a tiro due con un commissario superiore di corte, una carrozza di corte a tiro due a quattro posti coi camerieri; seguono un commissario di corte a cavallo, altri due valletti a cavallo con lanterne, poi una carrozza di corte a tiro sei a quattro posti con le dame di corte, questa vettura è fiancheggiata da due servitori a cavallo; segue una carrozza di corte a tiro sei a quattro posti con la gran maestra di corte dell' imperatrice, contessa Harrach, e le due dame di corte, contessa Sztaray e contessa Festetics, anche questa carrozza è fiancheggiata da due servitori a cavallo; viene poi una carrozza di corte a tiro sei con il gran maestro di corte dell' imperatrice, conte Bellegarde, e col gran maggiordomo dell' imperatore, principe Liechtenstein, fiancheggiata da due servitori, a cavallo: seguono ancora due valletti di corte a cavallo con lanterne; segue il carro funebre tirato da sei cavalli neri, fiancheggiato a destra da otto guardie dei trabanti e a sinistra da otto guardie dello squadrone della guardia a piedi ed inoltre da ambidue i lati da sei servitori e quattro scudieri a cavallo. Seguono poi sei guardie del corpo ungherese comandate dai rispettivi sergenti, due staffieri di corte a cavallo recanti lanterne, una carrozza di corte a tiro due con il personale di servizio dell' imperatrice. Uno squadrone di cavalleria chiude il corteo.

Questo, partendo dalla stazione, muove per la Mariahilferstrasse e la Babenbergerstrasse verso la « Hofburg ». Lungo il percorso formano ala 19 battaglioni delle truppe bosniache e della milizia territoriale in parata. Al passaggio del corteo le truppe rendono gli onori militari al rullo smorzato dei tamburi ed il pubblico si scopre silenzioso.

Alla « Hofburg » il corteo funebre era atteso dal clero di corte che vi si era recato dalla stazione della « Westbahn » per una via più breve. Inatteso e senza attenersi al programma stabilito era arrivato alla « Hofburg » per vie indirette da Schönbrunn l' imperatore con le sue due figlie, arciduchesse Gisella e Maria Valeria, accompagnate dai rispettivi figli per assistere alle esequie nella « Hofburg. »

Il corteo entra nella « Hofburg » ed il carro funebre si ferma nello « Schwizerhof ». Il parroco benedice la salma ed il feretro viene portato nella cappella di corte parata a nero; è preceduto dai cantori di corte che cantano il miserere, e viene deposto sul catafalco. Il parroco di corte celebra ancora una volta le esequie alla presenza della corte. Il gran maggiordomo dell' imperatrice, conte Bellegarde, consegna quindi al principe Liechtenstein le due chiavi del feretro e poscia tutti abbandonano la chiesa che viene chiusa.

La mesta cerimonia così è finita.

L' esposizione della salma

Vienna, 16. — Dalle otto di stamane il pubblico è stato ammesso nella chiesa della Hofburg, dove è deposta la salma della imperatrice. La salma è racchiusa in una sempice bara di metallo e questa collocata sopra un letto di parata e ornata nel mezzo di una croce d'oro e ricoperta di broccato nero a frangie d'oro. Sulla bara sono deposte quattro corone delle figlie e dei nipoti dell' imperatrice. Le altre corone sono disposte lungo le pareti della chiesa. Il pubblico la cui affluenza è addirittura enorme, viene ammesso nell'interno della chiesa soltanto a gruppi di trenta a quaranta persone, che si succedono incessantemente. Prima di mezzodì si calcolava che già molte migliaia di persone fossero accorse alla chiesa della Hofburg. Fino alle ore 8 di stamane furono deposte oltre 200 corone.

Il borgomastro avendo ricevuto un dispaccio di condoglianza dal sindaco di Napoli, gli rispose con un caldo telegramma di ringraziamento.

Alla Hofburg

Vienna 16. — L'enorme affluenza della popolazione di Vienna nella chiesa della Hofburg è durata tutta la giornata. Al momento della chiusura della chiesa alle ore 5 pom. parecchie migliaia di persone attendevano ancora di poter entrare. L'ordine non fu turbato un istante; nessun incidente, salvo alcuni svenimenti, causati dal caldo e dalla ressa.

Coloro che assistetettero iersera all'assoluzione della salma dell' imperatrice dicono che commoveva veder cotanto addolorato l' imperatore che, malgrado gli sforzi che faceva per dominare l' immenso dolore, tuttavia non potè soffocare i ripetuti singhiozzi.

Cronaca Provinciale

DA GEMONA

L'agonia del partito nero gemonese

Ci scrivono in data 15:

L'edificio di menzogne e di viltà, faticosamente costruita dallo stato maggiore clericale gemonese, si sgretola.

Una parete s'è fasciata colla destituzione da sindaco dell'ormai celebre sior Carletto, l'altra è caduta colla soppressione del famoso Circolo di S. Giuseppe; e ad onta dei due lunghi reverendissimi e tabacconi nasi che ci stanno a sostegno, nessun'arte, per quanto gesuitica sia, potrà più puntellare il crollante baraccone. Tra breve esso non sarà che un mucchio di rovine, sotto le quali resterà sepolto, almeno è a sperarsi, l' intiero partito.

Al *Cittadino Italiano* ed al dolcissimo *Alchermes*, che manifestano a ben chiare note, l'amarezza per l'imminente pericolo che corrono a Gemona ed altrove i loro amici del cuore, sembrerà un po' acre il mio dire. Ma io li compatisco, poichè so che hanno perduto la bussola, ed ora sono costretti per vivere a ricorrere alle menzogne ed alle contraddizioni.

L' influenza deleteria del partito nero, a Gemona, era quasi un'epidemia, che contristava ed infettava l' intiero paese e metteva sossopra perfino i cardini della società, cioè religione e patria.

Siffatti caporioni e moretti, odiosamente e cannibalescamente, si sono avventati per un lungo anno, contro tutti i galantuomini, che a scapito dei loro interessi e della loro pace si sono gettati nella lotta, nel nome della patria e della verità. Io stesso, per aver detto e preveduto tutto questo, fui fatto segno alle ingiurie ed alle calunnie dei clericali gemonesi non solo, ma anco di certa stampa settaria, la quale si credette in dovere di richiamare su me l'attenzione pubblica.

Ma i fatti recenti son venuti a dimostrare chiaramente ch' io non mi sono ingannato nel combattere un partito, che è la negazione di Dio e della patria.

Nè s' ingannò la parte intelligente e ben pensante di Gemona nel seguirmi e nel confortarmi nella lotta che ormai volge al suo fine e che ridarrà al paese giorni migliori se il partito liberale seguirà sempre la via della verità e della giustizia.

Ai clericali gemonesi mancava solo quest'ultima e nuovissima intransigenza di negare cioè il nome di *Piazza XX Settembre* ad una delle nostre piazze, e precisamente a quella chiamata *Piazza nuova,* e di colpire il rifiuto con arte fina e loiolesca. Tale folle incoscienza si spera che finirà di persuadere il Governo della necessità di prendere un giusto provvedimento contro un'amministrazione, sorta da brighe clericali, fuorviata da piccine aspirazioni e da vendette personali, amministrazione resa ormai vittima dei suoi errori e della sua inettitudine.

Ego

Seduta tempestosa al Consiglio Comunale Evacuazione della sala Arresto e condanna

Un altro corrispondente ci scrive in data 16:

Nel novembre dello scorso anno venne presentata al Sindaco una istanza firmata da 208 cittadini, colla quale istanza si domandava che la Piazza Nuova venisse battezzata colla memoranda data del XX Settembre.

Come era facile prevedere, la domanda non piacque ai clericali, che padroni del Municipio, rinviarono la delibera a dopo l'approvazione dei bilanci. Trascorso così un anno, rinnovarono gli instanti la domanda, senonchè, con sorpresa, sorse fuori una contro-petizione colla quale si chiedeva che la Piazza Nuova venisse denominata *Piazza Vittorio Emanuele* perchè (dicevasi) quella data suonava offesa alla venerata persona del Romano Pontefice.

Il giuochetto era ben fatto, senonchè la parte liberale del paese, pur acconsentendo che la Piazza venisse battezzata col nome di *Vittorio Emanuele,* chiedeva però che l'altra, Piazza Vecchia, venisse denominata *XX Settembre.*

La domanda era giusta ed il Consiglio Comunale accogliendo le due istanze avrebbe accontentato tutti.

Ier sera invece ecco uscir fuori un'altra petizione colla quale riportandosi alle ragioni già altra volta espresse si ripeteva che *mai si sarebbero i clericali accordati sulla data del 20 settembre,* e proponevasi poi, che le due piazze venissero chiamate l'una *V. E.* l'altra *Umberto I.*

Prima ancora che la seduta avesse principio la piazza era gremita di contadini.

Tutti invadono la sala comunale appena viene questa aperta al pubblico.

Cominciata la discussione il consigliere Pittini propone la sospensiva, in vista degli animi eccitati, ma la proposta non viene accettata.

Intanto il consigliere Flamia presenta un ordine del giorno col quale propone l'accoglimento dell' istanza chiedente la denominazione di Piazza Vittorio Emanuele ed Umberto I°.

Il consigliere Cedaro insiste perchè il Consiglio deliberi sull'ordine del giorno dell'anno trascorso, e cioè sulla proposta di accogliere o no l'istanza per la denominazione del *XX Settembre.*

Nella sala intanto succede un baccano indiavolato; la parte liberale, benchè più esigua della avversaria, stupita, mentre i contadini non sanno quel che si dicono, non comprendendo una parola in quella baraonda di apostrofi e grida assordanti.

Il sindaco, seguendo i paterni consigli di un *collega che fu,* non accetta la precedenza dell' ordine del giorno del consigliere Cedaro ed invita invece a votare su quello del consigliere Flamia che è approvato con 7 voti contro 6 astenuti.

E così, grazie ai clericali, la *Piazza XX Settembre* rimane *per ora* un pio desiderio.

Nella sala intanto il tumulto è al colmo, si minaccia di venire alle mani, per cui il Sindaco ordina che si sgomberi la sala, ciò che viene eseguito fra un tumulto ed un chiasso strepitoso.

La dimostrazione troncata nella sala si rinnova nella piazza e cessa soltanto quando viene arrestato, dietro invito dei liberali, un facinoroso contadino che non si vergognava di gridare « abbasso il 20 settembre. »

Oggi poi, per contravvenzione all'art. 3 della legge di P. S. detto contadino venne condannato dal nostro Pretore a 10 giorni di carcere e 10 lire di multa nonchè alle spese processuali.

Vedremo ora cosa faranno le superiori autorità, ma son certo che non faranno proprio nulla e lascieranno come pel passato, che a Gemona comandino i clericali e che il più nobile amore di patria sia da essi manomesso perchè padroni delle masse ignoranti.

Già una volta il Consiglio comunale di Lucca veniva disciolto per essersi rifiutato di denominare via XX settembre una strada della città, ma siamo ben lontani da Lucca e da quegli uomini energici che non per nulla sono chiamati dal governo a difendere gli ordinamenti della Patria contro un nemico che valendosi della incoscienza di molti non ripugna ogni più vigliacca calunnia, ogni più bassa azione.

—

Il contadino condannato dal Pretore si chiama Francesco Copetti detto *Tei o Pipin.*

Santa pazienza

Ringraziamento

Le famiglie Chiarattini e Della Mea ringraziano commosse tutti quei gentili che nella dolorosa circostanza della perdita del loro amatissimo *Silvio* vollero recar loro conforto sia inviando condoglianze sia partecipando all'accompagnamento con largo tributo di lacrime e fiori.

Cronaca Cittadina

I sussidi alimentari per il XX settembre

Con i denari elargiti dall'on. Municipio verranno sussidiate con alimenti (minestra, carne, pane e vino) 1225 famiglie.

Consiglio provinciale

Il consiglio si radunerà in seduta straordinaria nel giorno di lunedì 26 corr. alle ore 11.

Rimandiamo a lunedì la pubblicazione dell'ordine del giorno, mancandoci oggi lo spazio.

Effemeridi storiche

17 settembre 1568

Il 17 giugno 1567 veniva con grande solennità celebrata in Gemona la fine di antiche differenze colla vicina comunità di Venzone. Speciali festeggiamenti si fecero a Gemona allora.

I Venzonesi vollero anch' essi ricordare il fatto accordo ed il 17 settembre *1568* invitarono i Gemonesi a voler visitare la loro terra. Circa 200 gemonesi si recarono a Venzone ai quali (scrive un contemporaneo) fu fatto quel degno onore che meritavano. I signori di Gemona poi condussero moltissimi di Venzone a Gemona e dettero un solenne banchetto di pesce che fu cosa stupenda.

18 settembre 1861

Alla battaglia di Castelfidardo il nostro concittadino Antonino di Prampero era aiutante di campo ff. di capo di stato maggiore della brigata Regina e in quella qualità ricevette due volte gli ordini verbali ed una buona lavata di capo, subito corretto da un riparatore encomio, per la bocca stessa di Cialdini.

E' naturale che la vittoria di Castelfidardo è dovuta alle mosse predisposte ed ordinata fino dal giorno 15 settembre in Sinigaglia.

Il R. Decreto che accordò le ricompense per la battaglia di Castelfidardo ha, per il Prampero, questa testuale dicitura: « Di Prampero Antonino luogotenente, medaglia d'argento per l'intelligenza ed attività spiegata nel diramare gli ordini durante il combattimento. »

All'esposizione di Udine del 1883 fra gli oggetti esposti relativi al risorgimento italiano, il co. A. Prampero (ora Senatore del Regno) espose un facile preso ad un zuavo pontificio a Castelfidardo il 18 settembre 1861.

UN ATTENTATO contro il Principe di Napoli

Vienna 16. — In questo momento si è sparsa qui la notizia che due anarchici italiani si erano recati incontro al treno di corte del Principe di Napoli fino a Leoben e a St. Veit. La polizia venuta a conoscenza di questo fatto, pregò il principe ereditario a non smontara dal treno in quelle due stazioni.

La polizia conosceva i connotati dei due anarchici e ne arrestò uno alla stazione di Leoben, nel mentre si avvicinava al carrozzone nel quale si trovava il principe di Napoli.

Leoben 16. La polizia scoperse oggi un complotto contro la vita del principe di Napoli. Due anarchici italiani si erano proposti di uccidere il principe nel treno di corte che lo conduceva a Vienna. I due sono: Carlo Caviglio, nato l'8 gennaio 1877 a Vercelli, provincia di Novara, e il calzolaio Adolfo Tizzi, nato nel 1867 a Reggio.

Il Tizzi, si era recato incontro al treno di corte fino a St. Veit, dove, riconosciuto dalla polizia, venne arrestato. I connotati dei due anarchici erano stati comunicati a tutte le autorità di pubblica sicurezza e a tutti i posti di gendarmeria. Il capitano distrettuale di Leoben e il capitano di gendarmeria Schmied, avevano preso le misure necessarie per la sicurezza del treno di corte. Tutta la linea ferroviaria, sulla quale doveva passare il principe, era custodita dalla gendarmeria. A Leoben, l'accesso alla stazione era stato proibito,

La consegna e il ritiro delle merci vennero sospesi per un'ora e mezzo. Anche la vendita dei viglietti d'accesso alla tettoia venne sospesa. Il comandante della gendarmeria di Graz, tenente colonnello Relm, con un picchetto di gendarmi si era recato incontro al treno di corte fino al confine della Stiria e lo accompagnò fino a Mürzzuschlag. Il capitano distrettuale di Leoben montò nel treno a S. Michele.

Il treno, col principe di Napoli, arrivò a Leoben alle 5 1/4 e si fermò in quella stazione mezz'ora; poi proseguì il viaggio. A malgrado della lunga fermata, il principe ereditario non si fece vedere.

La polizia di Vienna ha preso tutte le precauzioni per la sicurezza del principe. Si fanno attivissime ricerche per rintracciare il secondo anarchico, Caviglio, riuscito finora a sottrarsi alle indagini.

S. A. R. il Principe di Napoli

ebbe liete accoglienze di popolo plaudente lungo le stazioni da Udine a Pontebba.

A Chiusaforte le adiacenze della stazione erano gremite di folla che acclamava.

Il Principe venne sul finestrino e salutò.

A Pontafel le autorità austriache erano in grande tenuta.

S. A. R. il Principe di Napoli ripasserà domani alle 11 per la nostra stazione proveniente da Vienna e diretto a Napoli.

Atto patriottico

Ieri abbiamo pubblicato che da Monfalcone fuggirono qui alcuni operai conciapelli, perchè anche in quei paesi la caccia all' italiano non era risparmiata.

Ebbene quegli operai, niuno escluso, grazie al buon cuore dei conciatori udinese, furono occupati nelle rispettivi fabbriche.

Vogliamo sperare che tutti i disgraziati braccianti od operai che avessero a trovarsi in condizioni simili a quelle dei conciapelli trovino, come a Udine, del patriottismo a fatti e non a parole.

Z.

Ricordo di Trieste

Nella *Libreria Gambierasi* si trova in vendita (a 10 cent.) un'artistica *cartolina* con una veduta di Trieste che guarda a Roma, esprimente un pensiero altamentete patriotico.

Chi non l'ha ancora comperata corra subito ad acquistarla.

Costituzione di Società

Si rende di pubblica ragione che cor istrumento e rogiti del sottoscritto Notaio in data 14 andante settembre N. 9250-13775 18245 registrato al N. 410, i sigg. Andreotta Pietro e Rumis Domenico col capitale di L. 16000 si costituirono in Società duratura anni 10 da I. aprile ultimo scorso, per il commercio di terraglie, porcellane, vetrami, cotoni, chincaglierie, maglierie, ed affini, con sede in Udine Casa Giacomelli (Piazza Mercatonuovo N. 4) sotto la Ditta — Andreotta e Rumis — e con riserva ad entrambi della firma sociale.

Udine, 17 settembre 1898

Dott. Domenico Ermacora
Notaio in Udine

Banda del 26° fanteria

Programma dei pezzi che la Banda eseguirà domani 18 settembre dalle ore 20 alle 21.30 in Piazza Vittorio Emanuele.

1. Marcia « Lavraine » — Ganne
2. Mazurka « Egle » — Rayer
3. Coro, duetto e brindisi nell'opera « Otello » — Verdi
4. Pot-pourry sul ballo « Excelsior » — Marenco
5. Atto 4° dell'opera « Gioconda » — Ponchielli
6. Polka « Damen Corso » — Homzal

Ragazzi disgraziati

Ieri venne medicato Luigi Gremesi d'anni 8 da Udine per ferita lacero-contusa alle regione zigomatica sinistra, riportata accidentalmente e guaribile in giorni quattro; venne accolto d'urgenza Luigi Pianta di Angelo d'anni 8 da Paderno per contusione al piede sinistro riportata accidentalmente e guaribile in giorni dieci.

Fiera del terzo giovedì di settembre

Giorno 16. — Mercato debole, come suole manifestarsi di solito il secondo giorno di fiera, ed anche pel non sentito bisogno d'acquisti. Prezzi fermi in tutto, eccezione fatta pei vitelli da latte i di cui prezzi si sostennero. Quasi tutti gli affari si definirono fra provinciali.

Si contarono 350 capi bovini, divisi come in appresso: 62 buoi, 180 vacche, 20 vitelli sopra l'anno e 88 sotto l'anno.

Venduti circa: 35 vacche, 4 vitelli sopra l'anno e 28 sotto l'anno, nessun bue.

Prezzi notati: vacche nostrane da lire 61 a 275, slave da lire 76 a 132; vitelli sopra l'anno da lire 150 a 170, sotto l'anno da lire 55 a 145.

Circa 45 cavalli e 12 asini. 4 cambi di cavalli e di asini.

Fu perduto

Nel pomeriggio di ieri venne perduto dalla porta Aquileja alla piazza V. E. un ciondolo d'oro.

L'onesta persona che lo avesse rinvenuto è pregata a portarlo all'ufficio del nostro Giornale ove riceverà competente mancia.

Un cane con mantello nero

di mezza grandezza fu rinvenuto sulla pubblica via nei pressi di Basagliapenta.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla redazione del nostro giornale.

Chi ha perduto documenti d'affari?

Furono rinvenuti in via Cussignacco documenti d'affari che vennero depositati presso questo Municipio serie IV. Chi li avesse smarriti potrà ricuperarli.

RIVISTA FINANZIARIA

Decisamente, si vive d'avvenimenti. In una settimana: Assassinio politico — Incrudescenza « affare Dreyfus » — A Creta si massacrano cristiani — Caccia all' italiano all'estero!

Materia esuberante davvero per scombussolare il più solido sistema nervoso.

Le Borse nullameno rimangono relativamente calme di fronte al succedersi di questi eventi, in omaggio forse al famoso *tout passe*....

I giornali finanziari poi interpretano l'ora presente in senso piuttosto favorevole.

Il pugnale dell'anarchia non risparmia nemmeno un'augusta donna ormai degna solo di pietà profonda? Ebbene, gli Stati si decideranno finalmente ad accordarsi per estirpare questo mal seme. E il benedetto affare Dreyfus che minaccia una crisi presidenziale? Benissimo, vuol dire che siamo prossimi alla soluzione vera. E Creta? Si caccieranno dall' isola tutti i turbolenti cretini, *pardon*... musulmani. *Megio de cusì*... Proprio come la vedeva il nobil omo Vidal!

La liquidazione di quindicina a Parigi trascorse facile con riporti molto miti. Vuol dire che quel mercato si trova in buone condizioni senza troppi impegni. Basterebbe trovare una via possibile d' uscita all' affare Dreyfus perchè avvenga uno scoppio di attività.

La nostra Rendita oscillò tutta la settimana intorno a 92 3/4; l'assassino di Ginevra non ha potuto farla ribassare di più di cent. 10. Chiude relativamente ferma.

Rend. 5 %	Milano 99.80	cont. s. s.		99.80
» »	Parigi 92.85	»	»	93.05

Rendita 4 % in leggero aumento sotto la cedola semestrale a 108 %. Cartelle ferroviarie Banco Napoli 455; noi prenunziamo un aumento lento ma certo su questo titolo d' impiego.

Per i valori tutti è stato una settimana di liquidazione, con grandi oscillazioni. Si lamentava da tempo la mancanza di ribassisti: essi sono finalmente venuti. E' un bene che il mercato acquisti un po' di elasticità; i corsi dei valori saranno più discussi ma anche meno oscillanti, ed un avvenimento politico non potrà creare una crisi finanziaria come avviene allorchè tutti sono sulla stessa via.

La chiusura però si fa ancora a prezzi di ripresa.

Azioni	Ferr. Merid.	729	contro s. s.		731
id.	Mediterranee	526	»	»	526
id.	Banca Italia	952	»	»	955
id.	Coton. Cantoni	443	»	»	443
id.	Lanif. Rossi	1435	»	»	1442
id.	Edison	422	»	»	431
id.	Acc. Terni	765	»	»	760
id.	Rubattino	424	»	»	430

Spagna. E avvenuto quanto predimmo otto giorni sono. Dopo un mare di chiacchiere le Cortes hanno approvato a grande maggioranza i preliminari di pace coll'America, quali dal Governo presentati. E' venuto fuori poi un decreto di chiusura della sessione. La tranquillità continua nella penisola iberica.

L'Exterieure da 41 1/2 % si spinse fino a 43 % e chiude a 42.60 calmo. Il mercato parigino è sempre favorevolmente disposto per questo titolo, il corso di 50 % è messo in vista quale cosa probabile. Senza essere soverchiamente ottimisti, a questi prezzi l'Exterieure stampigliato può offrire un largo margine tanto al capitale che alla speculazione.

Pare che una parte del prestito cubano passerà all'America e tanto influirà molto bene anche sull'Exterieure.

Il nostro cambio monta regolarmente; lasciato in Francia chèque a 107.50, si spinse a 107.75 e chiude

Francia	107.70	contro s. s.	107.55
Germania	132.40	»	132.12
Londra	27.24	»	27.16
Austria	226.10	»	226.—

Il danaro a buon mercato come al solito. Andiamo incontro anche noi a serie difficoltà d' impiego dato l'altezza a cui sono ormai giunti tutti i buoni valori.

G. M.

CRONACA GIUDIZIARIA
IN TRIBUNALE
Ruolo delle cause penali

che si tratteranno nella seconda quindicina di settembre.

Giovedì 22. Flora Lodovico truffa, Zubiz Antonio, Bevilacqua Luigi, Belligoi Giovanni, Bressan Leonardo e comp. tutti per contrabbando, Del Bon Pietro e comp. per contrabbando e resistenza alla forza, difensore avv. Forni.

Lunedì 26. Nardoni Angelo furto Melati Gerardo falso in certificato, difensore avv. Driussi, Pitton Giacomo e comp. resistenza due detenuti, difensore avv. Franceschinis.

Giovedì 29. D'Agostini Enrico e comp. truffa, difensori avvocati Driussi e Franceschinis, Della Picca Domenica contravvenzione legge sanitaria e Magrini Pollione ingiurie appello, difensore avv. Franceschinis.

Corte d'appello di Venezia
Furto

Di Bart Natale, di anni 52, di Porpetto, molte volte condannato per furto fu nel 9 luglio 1898, condannato ad un altro anno di reclusione pel furto di un badile. La Corte conferma la condanna.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Ieri sera *Ermete Novelli*, l'attore distintissimo che non ha rivali nel saper rappresentare tutte le varietà del carattere umano, ci ha fatto ridere — e come! — ma di un riso buono, sincero, che lascia pienamente soddisfatti.

E fa tanto bene passare qualche oretta allegra, specialmente in questi giorni in cui non si sente a parlar d'altro che di assassini di anarchici, di morti, di funerali ed altre simili melanconie.

Le *bestemmie di Cardillac* è una graziosa commediola, che Ermete Novelli sa circondare d'un brio tutto speciale.

La signora Giannini interpretò pure egregiamente la sua parte e fu degna compagnia del Novelli.

Nei *Nostri bimbi*, la brillante e arguta commedia di Byron, Ermete Novelli fu un *generico* che certamente non ha l'eguale.

Ogni suo movimento, ogni sua contrazione della faccia; ogni suo sguardo, la sua truccatura rivelano l'attore veramente perfetto, a cui nulla manca.

Interpretarono pure ottimamente le loro parti, dividendo con il Novelli gli onori degli applausi, le signore Cassini e Rodolfi, il sig. Rodolfi, un *brillante* proprio distinto, e i sigg. Bagni, Cassini e Servolini.

Il pubblico si divertì molto, rise e applaudì l' imparaggiabile Novelli e i suoi bravi compagni.

—

Questa sera *ultima recita*, dunque non bisogna mancare.

Si rappresenta (ore 20.30) *Bebè* commedia in tre atti di Najac e Henniquin.

Divaghiamo, nuovissimo monologo di P. Pieri, detto da Ermete Novelli.

Condensiamo, monologo di Bussi detto da Ermete Novelli.

La « maschera » di Novelli

Nel negozio *Barei* in Via Cavour sono in vendita delle maschere che rappresentano la faccia simpatica di *Ermete Novelli*.

Con pochi movimenti della dita si ha davanti a sè il grande attore nelle sue svariate contrazioni della faccia.

Teatro Nazionale

La compagnia Reccardini darà questa sera, la prima rappresentazione del grandioso ballo in 11 quadri «Excelsior» preceduto dalla brillantissima commedia « Il trionfo di Facanapa avvocato spropositato.

Sala Cecchini

Questa sera alle 8 1/2 grande cinematografo Lumiere con 32 quadri variati.

Alle ore 20 di ieri munito dei conforti della S. Religione spirava

il conte Nicolò Caimo Dragoni

d'anni 68

Le sorelle, i nipoti, i congiunti porgono il triste annuncio e pregano essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno oggi alle ore 5 pom. partendo dalla casa di Via Daniele Manin N. 9.

Udine, 17 settembre 1898

Oggi alle 5 cessava di vivere

GIUSEPPE MORO

d'anni 33

La moglie, e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguranno domani alle 8 nella Chiesa di S. Nicolò.

Liquidazione per cambiamento di ditta

Gli assuntori della cessata ditta *Pittana e Springolo* si pregiano notificare che avendo destinato per la stagione invernale di bene assortire detti negozi con tutta merce fresca metteranno col giorno di *lunedì* 19 settembre corr. in *liquidazione* tutte le merci ivi esistenti.

Tale liquidazione verrà fatta a prezzi ridottissimi avvisando che in specie abbonda l'articolo fino.

G. Tam e C.

La popolazione di Alà avvelenata

La *Nuova Sardegna* scrive da Pottoda, 10:

Oggi circola diffusissima per il paese la triste e grave notizia che ignoti abbiano avvelenato con solfato di rame la fonte pubblica di Alà dei Sardi

Si vocifera che molti abitanti siano morti e che numerosissimi altri siano in pericolo.

Oggi stesso il pretore avv. Piolotti è partito per Alà.

Municipio di Lauco
Avviso

Essendosi reso vacante il posto di maestro elementare per la scuola maschile inferiore di Lauco, se ne dà avviso a chi intendesse aspirarvi.

Lo stipendio è di lire 700. — e la nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione.

Il termine per produrre al Municipio i documenti di legge, scade col giorno 30 settembre corrente.

L'eletto entrerà in funzioni col giorno 15 ottobre p. v.

Lauco, li 8 settembre 1898

Il Sindaco
Mattia Tomat

Telegrammi

LA QUESTIONE DREYFUS
La revisione si farà — Riunione dreyfusiana — Arresto imminente

Parigi, 16. — Il ministro della giustizia Sarrien comunicherà domani al consiglio di gabinetto ch'egli prenderà senza indugio le disposizioni per avviare la revisione del processo Dreyfus. Si crede che tutti i ministri approveranno la decisione di Sarrien, ad eccezione del ministro della guerra, generale Zurlinden, che si dimetterà.

— In un « meeting », cui presero parte 2000 persone, venne accolto un ordine del giorno in cui si domanda la liberazione di Picquart, la soppressione dei tribunali militari e si deliberò una manifestazione di simpatia per Dreyfus e per la sua famiglia.

— L'*Aurore* dice imminente l'arresto d'un ufficiale che lavorò alla fabbricazione del « dossier » Dreyfus.

Tremendo uragano

Londra, 16. — Al ministro delle colonie è pervenuto un telegramma in cui è detto che durante la terribile burrasca che imperversò per 10 ore sull'India orientale, da quanto si è potuto finora constatare, perirono 61 persone; 91 rimasero ferite; 15.000 pers ne sono senza tetto.

L'arbitrato

Londra 16. — Il *Times* ha da Buenos Ayres: Il Chilì e l'Argentina accettano l'arbitrato nella questione della delimitazione della frontiera.

Prigionieri che muoiono

Madrid, 16. — Notizie da Manilla recano che un terzo degli spagnuoli prigionieri in potere degli insorti morirono in seguito a cattivi trattamenti.

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 17 settembre **107.73**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Udine 1898 — Tipografia G. B. Doretti